

MARCELLO NERI\*

## Davanti all'irreparabile

Gli abusi sessuali nella Chiesa cattolica

Davanti agli abusi sessuali nella Chiesa cattolica, la teologia deve porre grande attenzione al linguaggio: che ne esce contaminato e non adeguato alle esperienze dei sopravvissuti. È a essi che spetta il diritto di parola. La ricostruzione dei passaggi più salienti, da metà degli anni Novanta a oggi, può permettere una sommaria recensione di come la Chiesa ha o non ha fatto fronte a questa violenza sistemica e strutturale che viene esercitata in essa.

*Dealing with sexual abuses within the Catholic Church theology should be aware that its language is contaminated by the violence and rapacity of the abusers. This violence can't be seen as an individual question, but should be considered a structural one. A short review of few relevant local cases could help to gain an insight into this criminal behavior that has been tolerated for too long time by the Church.*

**A** chi spetta la parola quando si tratta di abusi nella Chiesa cattolica? Quando un ministero destinato a “condividere la gioia” del Vangelo si rivela essere l'abisso di una brutalità che uccide ogni desiderio, penetrando nel più recondito dei corpi e degli animi? Dopo questa intrusione indebita, violenta, criminale, la vita si squassa, la mente cerca ogni via possibile per negare l'accaduto, il corpo reagisce come può per cercare di sopravvivere alle aggressioni che lo hanno reso mero oggetto di un godimento senza pietà. Perché solo così si può sopravvivere, nel tentativo di intessere i fili di un vissuto che almeno all'esterno possa apparire tale<sup>1</sup>.

Perché si tratta proprio del diritto alla parola. Parola che la violenza subita sottrae, rendendola inarticolata, spingendola negli antri del silen-

<sup>1</sup> Cf.P.C. GOUJON, *Prière de ne pas abuser*, Seuil, Paris 2021.

\* Teologo e redattore di *Settimana News*, [marcello\\_neri@yahoo.com](mailto:marcello_neri@yahoo.com)

zio, dove la sua impossibilità segna per sempre le pieghe del vivere, anche quando eventualmente un giorno la si possa liberare, ce ne si possa riappropriare per darsi e dire dell'accaduto. Ma anche questa eventuale liberazione della parola non è senza prezzo, anzi.

## 1. La parola interdetta

Quando si ascolta o legge questa parola, finalmente riconquistata, ci si rende conto che a noi ogni parola è interdetta – il noi di una Chiesa che per troppo tempo ha fatto di tutto per celarla, dissimularla, fino a ribatterla in faccia a chi la tentava come fosse una menzogna; il noi di una teologia che è in un qualche modo parte integrante di questo sistema; il noi di comunità cristiane che troppe volte hanno preferito l'incertezza del dubbio chiacchierato alla custodia della vita nella sua vulnerabilità e fragilità. In merito, questo “noi” non ha diritto di parola; anzi, non ha proprio la parola a meno che questa non le venga consegnata da chi lotta e soffre per riattivarla<sup>2</sup>.

Quando questo avviene, non è però mai la nostra parola: perché di essa siamo espropriati dalla violenza intrusiva che non abbiamo voluto o saputo vedere, da una cultura dell'istituzione in cui la verità è affermata retoricamente ma non coltivata praticamente, da una sacralizzazione dell'autorità (ministeriale o spirituale)<sup>3</sup> che diventa la porta d'ingresso sull'abisso del dolore e della vergogna quando si appropria del corpo e/o dell'animo delle persone. Al di fuori di questa, tutte le parole che abbiamo – anche quelle più sacre e doverose – sono parole contaminate quando siamo messi di fronte ai fatti di un accaduto che non avrebbe mai dovuto essere tra noi.

Sono contaminate perché esse appartengono al sistema linguistico di quell'istituzione ecclesiale che è stata complice spesso volente, talvolta

---

<sup>2</sup> Cf A. DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali*, EDB, Bologna 2016.

<sup>3</sup> A. POZZO, «L'Apocalisse francese: l'inchiesta della CIASE», in *Settimana News*, 21 ottobre 2021, <http://www.settimananews.it/chiesa/apocalisse-francese-inchiesta-della-ciase/>: «Nella mia audizione alla Commissione CIASE, ho inoltre sottolineato il pericolo rappresentato dallo spostamento di proprietà tra l'alterità della sfera divina e la figura del sacerdote come mediatore, che così si sacralizza e si pone al di sopra degli altri credenti. Questo statuto di autorità si instaura nei confronti dei fedeli che non hanno mezzi per interpretare criticamente, personalmente e autonomamente questo slittamento simbolico. La sacralizzazione dello statuto del prete agli occhi dei fedeli agisce anche come “omologatore” di qualsiasi tipo di discorso del prete, incluso il discorso perverso».

silente, della violenza perpetrata. Perché coloro che abusavano e abusano sono dei nostri – e usano queste parole nel loro lessico quotidiano. Anche i gesti più santi della fede cattolica ne escono profanati, dall'eucaristia alla confessione passando per gli altri sacramenti. Anzi, sono stati letteralmente dissacrati quando sono diventati strumento subdolo della violenza che si abbatteva su corpi inermi che non potevano difendersi. Anche quando, con profonda sincerità e sentita vergogna, chiediamo perdono per l'accaduto siamo come risucchiati in un vortice dove niente è come dovrebbe essere; e non sappiamo se il più genuino riconoscimento del male compiuto non possa essere un'ulteriore violenza, una ripetizione del trauma che è stato subito. Anche questo articolo è impregnato da una contaminazione che non può controllare né deactivated: ogni sua parola traballa sulla soglia di una violenza sempre possibile.

Precarietà e un'insolubile ambiguità adombrano, quindi, anche l'universo linguistico della teologia, che si ritrova così afona proprio nel momento in cui la comunità ecclesiale si attende qualcosa da lei. Una comunità in cui si inizia a destare, qua e là, qualcosa di simile alla coscienza di un'esigenza riparativa; esigenza, però, che quando si mette in ascolto dei vissuti segnati dalla violenza che circola nell'istituzione ecclesiale, apprende di trovarsi di fronte a qualcosa di irreparabile. Uno scacco da cui non si può uscire, nel senso che a quei vissuti la Chiesa cattolica non potrà più rendere giustizia – ritrovandosi in una posizione di inoperosità, almeno fino a quando non diventerà altro da quella che è stata lungo l'arco, non ancora concluso, dell'abuso violento dei corpi e della fede di cui essi sono portatori.

Quello che si può abbozzare, secondo l'esperienza di chi di quei corpi e di quei vissuti si è preso cura e fatto carico, è al massimo «un processo riparativo dell'irreparabile. Affinché l'irreparabile, che resta e resterà, sia meno pesante da portare» (Sr. Véronique Margron)<sup>4</sup>. Ci troviamo così davanti all'impossibilità della giustizia, senza che questo ci esima dalle doverose pratiche di giustizia (canonica e civile) rispetto ai casi di abuso e violenza sessuale nella Chiesa. Pratiche che possono anche avere una qualche rilevanza, non solo giuridica, per le persone che hanno subito quella violenza e quegli abusi nello spazio ecclesiale. Nella (nostra) consapevolezza che tali pratiche non chiudono la questione e rimangono

---

<sup>4</sup> Cf L. PREZZI, «Francia: i religiosi oltre l'abisso», in *Settimana News*, 24 novembre 2021, <http://www.settimananews.it/vita-consacrata/francia-i-religiosi-oltre-labisso/>.

sempre inadeguate, proprio nel loro essere dovute, rispetto all'irreparabile che è stato perpetrato.

L'invischiamento strutturale e sistemico, a livello di istituzione ecclesiale, delle condizioni che hanno reso possibile l'interminabile occultamento degli abusi al suo interno, da un lato, e una gestione priva di ogni umana sensibilità nei confronti delle persone su cui essi sono stati esercitati e che sono sopravvissute alla catastrofe personale e relazionale che producono, dall'altro, fa della Chiesa cattolica un soggetto inadeguato quando si tratta di far uscire dal cono d'ombra della dissimulazione e dell'impotenza quei vissuti segnati dalla violenza che essa ha favorito, tollerato, permesso. La lunga e drammatica vicenda degli abusi, non solo nel loro accadere criminale ma anche nel modo in cui sono stati portati alla luce della consapevolezza pubblica, mostra una Chiesa cattolica che non sa vigilare su se stessa. Anzi, data la struttura giuridica attuale che la innerva, questa Chiesa non è in grado di farlo – e per quanto virtuosi siano gli strumenti di cui si dota affinché l'irreparabile non accada, essa si ritrova sempre impigliata in una rete autoreferenziale che rischia di rendere non solo non credibili, ma anche inefficaci, i suoi sforzi più sinceri e dovuti.

Vi è un altro elemento da tenere in considerazione quando si tenta una riflessione interna alla Chiesa cattolica per quanto riguarda gli abusi e le violenze sessuali. Le prime avvisaglie pubbliche non solo degli abusi, ma anche del sistema ecclesiale che ne ha favorito l'occultamento e quindi la diffusione pervasiva, si hanno intorno agli anni Novanta del XX secolo. Sono quindi più di trent'anni che la Chiesa cattolica si trova in una situazione di scandalo pubblico che sembra non avere fine. Tre decenni in cui si è passati da una sopportazione spesso elusiva (Giovanni Paolo II) a una tematizzazione irrevocabile che ha portato con sé delle conseguenze pratiche, pastorali, giuridiche e di consapevolezza ecclesiale sul piano globale (Francesco). Per molto personale ecclesiastico che ha attraversato questo trentennio, anche tra i migliori, si è prodotta però una sorta di assuefazione e saturazione rispetto alla continuità con cui la questione degli abusi nella Chiesa cattolica fa breccia nel discorso pubblico e in quello ecclesiale.

A ciò consegue una tendenziale ripulsa nel vedere come gli abusi compiuti nella Chiesa cattolica tendano a diventare il tema di fondo del discorso ecclesiale e dell'attenzione pubblica data al cattolicesimo. Un fenomeno, questo, che stride con la priorità che papa Francesco ha

dato proprio a questo discorso, e alle pratiche necessarie per plasmare una Chiesa che ne sia all'altezza, nell'esercizio del suo ministero petrino. Un'indolenza da saturazione che può giocare un ruolo subdolo negli anni a venire, soprattutto quando essa emerge nel personale ecclesiastico più prossimo al sentire ecclesiale di papa Francesco. Questo non ci deve però far dimenticare tutte quelle persone (laici, religiosi/e, preti) che sono impegnate sul versante ecclesiale della lotta agli abusi all'interno della Chiesa cattolica, nelle procedure di denuncia dei fatti e di prossimità effettiva a coloro che hanno subito violenza fisica e spirituale nelle comunità cattoliche del mondo.

Persone e pratiche che richiedono una discrezione e una sensibilità che fa spesso rimanere nell'ombra il loro operato; e che trovano da qualche anno finalmente un riferimento istituzionale autorevole che lo legittima e sostiene ecclesialmente. Una storia dell'accompagnamento delle persone che hanno subito abusi sessuali e violenze nella Chiesa cattolica rimane tutta da scrivere, ma forse sarà uno dei capitoli più luminosi che potremmo eventualmente consegnare alle generazioni future di credenti. Da queste persone e da quelle che esse accompagnano abbiamo tutti molto da imparare, perché sono le uniche che hanno un diritto diretto (le seconde) o consegnato (le prime) di prendere la parola nella comunità cristiana quando si tratta di abusi che in essa sono stati perpetrati.

## **2. Da Spotlight alla Commissione CIASE**

Fare una mappatura di questo trentennio è impresa davvero difficile, sia per l'estensione globale del fenomeno che per tutti gli effetti collaterali che esso genera. Tanto per farsene un'idea, basta lanciare una ricerca sul sito della rivista *Il Regno*, che in Italia è stata tra le prime fonti di informazione, a coglierne la portata e a seguirlo in maniera puntuale nel suo evolversi complesso e intricato. Inoltre, lo stato di consapevolezza e i processi che mirano a far venire alla luce gli abusi all'interno della Chiesa cattolica variano considerevolmente da una zona geoculturale all'altra del mondo. Nonostante questo, si può cercare di abbozzare una linea che dagli anni Novanta del secolo scorso arriva fino a oggi, intercettando alcuni dei tornanti maggiori della vicenda.

Per quanto riguarda l'emergere pubblico sia dei casi di abuso nella Chiesa cattolica, sia del loro occultamento sistemico da parte della gerarchia ecclesiastica, tutto ha inizio con la serie di articoli pubblicati nei

primi mesi del 2002 dal *Boston Globe* per mano di un gruppo di redattori che formava il cosiddetto “Spotlight team” del quotidiano americano<sup>5</sup>. Una delle figure chiave di questa vicenda è quella di Phil Saviano, un sopravvissuto che aveva subito abusi sessuali da parte di un prete agli inizi degli anni Sessanta. Merita qui ricordare alcuni passaggi del suo rapporto con il quotidiano di Boston<sup>6</sup>. Il primo contatto fra Saviano e il *Globe* risale al 1993, un anno dopo aver appreso che il prete che aveva abusato di lui era stato citato in giudizio nel New Mexico per molestie sessuali verso dei ragazzi. In questa occasione Saviano racconta ai giornalisti di essere stato costretto da un prete, insieme ad altri due ragazzi, ad avere ripetuti contatti sessuali con lui. Non ne venne fuori nulla, ma Saviano iniziò a raccogliere dati e informazioni su casi simili al suo, a tessere una rete di contatti con altri sopravvissuti e a dare loro una voce pubblica fondando nel 1997 il “Survivors Network of Those Abused by Priest”<sup>7</sup>.

Tutto questo gli fu possibile perché Saviano rifiutò di firmare la clausola di confidenzialità nell’accordo di compensazione finanziaria che raggiunse con la diocesi a cui apparteneva il prete predatore. Un anno dopo aver fondato il “Survivors Network”, Saviano contatta nuovamente il *Globe*: «Egli aveva documentato le storie dei sopravvissuti, individuato preti problematici e collezionato statistiche. Armato di questo materiale entrò in contatto di nuovo col *Globe*. Ma incontrò una sostanziale indifferenza»<sup>8</sup>. Tornando su questo passaggio l’ex-direttore dello “Spotlight

---

<sup>5</sup> A partire dal 1970 il *Boston Globe* si è dotato di uno “Spotlight team” a cui viene affidato in maniera particolare il giornalismo di indagine – tra questi anche quello che ha investigato gli abusi sessuali nella diocesi di Boston e la loro gestione da parte della Chiesa locale. Per una breve ricostruzione si veda «Fifteen Spotlight Team investigations that made a difference», in *The Boston Globe*, 23 settembre 2021, <https://www.bostonglobe.com/2021/09/23/magazine/top-15-spotlight-team-investigations-all-time/>.

<sup>6</sup> Cf K.Q. SEELYE, «Phil Saviano, Survivor of Clergy Sexual Abuse, Dies at 69», in *The New York Times*, 28 novembre 2021, <https://www.nytimes.com/2021/11/28/us/phil-saviano-dead.html>; B. MARQUARD, «Phil Saviano, clergy abuse victim who refused to stay silent, dies at 69», in *The Boston Globe*, 28 novembre 2021, <https://www.bostonglobe.com/2021/11/28/metro/phil-saviano-clergy-abuse-victim-who-refused-stay-silent-dies-69/>; W.J. KOLE, «My gift to the world was not being afraid to speak out. Sex abuse whistleblower Phil Saviano dies at 69», in *America*, 29 novembre 2021, [https://www.americamagazine.org/politics-society/2021/11/29/phil-saviano-obituary-clergy-sex-abuse-241919?utm\\_source=piano&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=2928&utm\\_content=BFCM\\_promotion&pnspid=reZtFSoXbqoB2aXepiusSYyVo0r.TcYuLLmynu41t0VmRGOyKUwqIRXkAMjg422sAnM9zYeM](https://www.americamagazine.org/politics-society/2021/11/29/phil-saviano-obituary-clergy-sex-abuse-241919?utm_source=piano&utm_medium=email&utm_campaign=2928&utm_content=BFCM_promotion&pnspid=reZtFSoXbqoB2aXepiusSYyVo0r.TcYuLLmynu41t0VmRGOyKUwqIRXkAMjg422sAnM9zYeM).

<sup>7</sup> Per informazioni su questo gruppo di supporto internazionale si veda l’homepage dell’associazione <https://www.snapnetwork.org/>.

<sup>8</sup> K.Q. SEELYE, «Phil Saviano, clergy abuse victim who refused to stay silent, dies at 69».

team” di allora, W.V. Robinson, ha ricordato che «per anni Phil era stato visto come una sorta di teorico della cospirazione. Aveva questa storia in cui nessun reporter voleva credere: che la Chiesa cattolica stesse portando avanti una cospirazione criminale internazionale per nascondere i crimini di migliaia di preti». Tre anni dopo, nel 2001, saranno proprio i giornalisti del *Globe* a cercare Saviano per avere materiale di partenza per la loro investigazione che sfociò poi nella serie di articoli pubblicati sul giornale un anno dopo.

Ho ricordato questa vicenda per mettere in risalto come anche a orecchi attenti e allenati sia stato difficile credere al racconto di un sopravvissuto; e questo non per giustificare l’incapacità di ascolto decennale della Chiesa cattolica, ma per mettere in risalto la difficoltà cui devono fare fronte i sopravvissuti quando riescono a riguadagnare l’esercizio della parola. Fatica del credere alla parola che, seguendo il racconto del gesuita Patrick Goujon, non riguarda solo quella rivolta ad altri ma anche quella detta a se stesso. Perché la violenza subita, il modo in cui essa viene esercitata, l’interdetto alla parola che viene subdolamente imposto, destruttura la possibilità stessa della fiducia – di questo fondamentale dell’umano che ci apre agli altri nella forma della consegna e non della minaccia. Non si tratta allora solo di ascoltare i sopravvissuti, ma anche e soprattutto di riconoscerne la parola. Una parola che non cerca solo una verità oggettiva dei fatti, ma porta con sé il desiderio di un nuovo possibile affidarsi che sia custodito e onorato.

Facciamo ora un balzo in avanti di circa dieci anni, spostandoci in Australia. Verso la fine del 2012 il governo australiano costituisce la “Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse”, con il mandato di investigare come le diverse istituzioni della società si fossero fatte carico degli abusi di minori accaduti al loro interno – tra queste anche quelle religiose di varie confessioni presenti nel Paese. Nel giro di breve la Chiesa cattolica australiana dà vita al “Truth, Justice and Healing Council” come gruppo coordinatore e di collaborazione con la “Royal Commission” sul versante ecclesiale cattolico. Dall’inizio dell’investigazione alla pubblicazione del Rapporto finale passano cinque anni<sup>9</sup>, nel corso dei quali (per quanto riguarda le istituzioni religiose) la “Royal Commission” ascolta in sessioni private più di 4000 sopravvissuti – la

---

<sup>9</sup> Per quanto riguarda il volume sulle istituzioni religiose del Rapporto finale cf <https://www.childabuseroyalcommission.gov.au/religious-institutions>.

maggior parte dei quali aveva tra i 10 e i 14 anni quando gli abusi iniziarono.

Sempre in riferimento alle istituzioni religiose, la “Royal Commission” ha portato avanti trenta studi di casi, che hanno «rivelato che la maggior parte dei leader religiosi erano a conoscenza delle accuse inerenti abusi su minori, ma non hanno preso misure effettive ed efficaci. Alcuni ignorarono le accuse o non risposero affatto. Alcuni trattarono i presunti predatori con indulgenza, mancando così al dovere di farsi carico del rischio ovvio che essi rappresentavano per i minori. Alcuni occultarono gli abusi e protessero i predatori dall’obbligo di rispondere delle loro azioni criminali. La reputazione delle istituzioni e gli individui colpevoli di abusi furono preferiti rispetto alle esigenze delle vittime e delle loro famiglie»<sup>10</sup>.

Pur non essendo quelle religiose le uniche istituzioni della società australiana in cui sono avvenuti abusi sessuali su minori, il loro fallimento nel garantire la salvaguardia dei bambini e degli adolescenti diventa particolarmente grave se si tiene conto del ruolo singolare e unico che queste istituzioni hanno giocato, e ancora giocano, per questi ultimi. Anche la “Royal Commission” australiana sottolinea il fatto che gli abusi avvenuti nelle istituzioni religiose rappresentano un *vulnus* profondo della fiducia, soprattutto perché i predatori al loro interno l’hanno usata sia come chiave di ingresso nella vita e nei corpi dei minori, sia come strumento per proteggersi dal crimine commesso.

Passiamo ora all’Europa. Dopo che la questione degli abusi sessuali nella Chiesa cattolica era stata portata alla luce in Germania dal lavoro investigativo e dalla raccolta di informazioni di alcuni giornalisti, è il gesuita Klaus Mertes, allora direttore del liceo berlinese Canisius-Kolleg, che nel 2010 rompe il velo dell’omertà ecclesiale in materia. Molti ex alunni della scuola si erano rivolti a lui riferendo che tra gli anni Settanta e Ottanta del XX secolo avevano subito atti di abuso e violenza sessuale da parte di gesuiti che insegnavano nel liceo di Berlino retto dalla Provincia tedesca della Compagnia di Gesù. Dopo aver raccolto queste testimonianze, Mertes scrive una lettera a circa 600 ex alunni che avevano frequentato la scuola negli anni in questione. Lettera che viene poi resa pubblica dallo stesso Mertes, in accordo con i sopravvissuti.

---

<sup>10</sup> *Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse*. Presentazione del volume sulle istituzioni religiose.

Emerge, forse per la prima volta da parte ecclesiale, il riconoscimento che non si tratta di semplici episodi individuali ma che dietro di essi sta una struttura sistemica: perché sia le istituzioni del liceo sia i gesuiti avevano preferito ignorare o far finta di non vedere quello che stava accadendo al suo interno. «Nei colloqui con alcune delle vittime ho compreso meglio quanto siano profonde le ferite che l'abuso sessuale lascia nella vita dei giovani, e come così l'intera biografia di una persona può essere oscurata e danneggiata negli anni. Al tempo stesso, nei colloqui ho potuto ascoltare dalle vittime come sia liberante quando si inizia a parlare di queste esperienze – anche quando sono accadute molto indietro nel tempo. Vi sono tuttavia ferite che il tempo non può guarire»<sup>11</sup>.

La lettera di Mertes rappresenta un punto di non ritorno per la Chiesa cattolica tedesca, che viene costretta a prendere delle misure adeguate sia per ciò che concerne il passato, sia in vista di garantire la prevenzione nei confronti dei minori nei diversi ambiti ecclesiali e in quei settori civili della società che vedono una presenza pubblica della Chiesa nel Paese. Si avvertono però anche i segni di una profonda crisi di fiducia dei cittadini tedeschi nei confronti della Chiesa non solo cattolica: infatti, lo stesso accade anche per quella evangelica, che mostra di non essere affatto immune dagli abusi sessuali su minori al suo interno.

Posta davanti a questa evidenza dei fatti, la reazione della Conferenza episcopale tedesca è come costretta ma non si fa attendere. Già nel marzo 2010, i vescovi chiedono perdono e rivolgono le loro scuse ai sopravvissuti; si provvede poi alla nomina di un responsabile episcopale per gli abusi; nell'estate vengono pubblicate le linee guida in materia di abusi sessuali, la loro gestione e la necessaria opera di prevenzione (che verranno riviste e rinforzate più volte nel corso degli anni); come prima istituzione del paese, la Conferenza episcopale tedesca rende disponibile un riconoscimento economico ai sopravvissuti (anche in questo caso si metterà mano più volte sia alla composizione della Commissione ad hoc, sia alle procedure di risarcimento e anche alla somma da riconoscere a ogni singolo sopravvissuto). Nel decennio trascorso fino a oggi, ogni diocesi si è dotata di commissioni indipendenti a cui rivolgersi per casi di abuso sessuale passati o presenti e ha iniziato a collaborare in via ufficiale con

---

<sup>11</sup> Dalla lettera di K. Mertes agli ex alunni. La versione tedesca può essere letta qui: <https://www.welt.de/vermischtes/article6014879/So-entschuldigt-sich-der-Rektor-fuer-den-Missbrauch.html>.

gruppi di consulenza formati da sopravvissuti agli abusi sessuali compiuti nella Chiesa locale. Da sottolineare anche una feconda e riconosciuta collaborazione con il governo federale e gli organi della giustizia.

I vescovi tedeschi hanno compreso presto anche l'importanza di ricerche scientifiche e giuridiche nella gestione ecclesiale degli abusi sessuali. Un primo tentativo di indagine negli archivi e negli atti personali in essi custoditi, affidato al criminologo Christian Pfeiffers, fallisce, anche per una certa resistenza interna a offrire l'accesso agli atti personali presenti negli archivi diocesani. Scopo del progetto di ricerca sarebbe stato quello di indagare il numero di persone che avevano subito abusi sessuali e l'agire dei predatori a partire dal punto di vista dei sopravvissuti; di analizzare e chiarire il modo di agire dei predatori e di comprendere come la Chiesa cattolica tedesca si fosse comportata in tutto questo. L'impasse in cui cadde questo tentativo non fece che aumentare la sfiducia nei confronti dei vescovi e della Chiesa e rappresentò una sorta di disastro a livello di comunicazione pubblica e di gestione delle relazioni.

Rimase comunque forte l'esigenza di un progetto scientifico di ricerca che si muovesse secondo tali orientamenti. Fu così che nella primavera del 2014 la Conferenza episcopale tedesca lo affidò a un gruppo interdisciplinare, composto da sette docenti universitari ed esperti in materia, che sfocerà nella pubblicazione del cosiddetto *MHG-Studie* sull'abuso sessuale di minori da parte di preti, diaconi e religiosi maschi nell'ambito della Conferenza episcopale tedesca – che fu presentato ufficialmente nel settembre del 2018<sup>12</sup>. Lo studio ha preso in esame gli atti personali presenti negli archivi delle 27 diocesi tedesche, insieme ad altri documenti eventualmente disponibili, per il periodo che va dal 1946 al 2014. Da questi dati e dalla ricerca svolta su di essi, è risultato che 1670 chierici si sono resi colpevoli di abusi sessuali nei confronti di minori; per un totale di 3677 bambini e adolescenti che hanno subito violenze e abusi da parte di essi. Si tratta di numeri parziali, che indicano il livello minimo ricostruibile sulla base della documentazione che il gruppo di ricerca ha potuto consultare.

Presentando pubblicamente lo studio, l'allora presidente della Conferenza episcopale tedesca, il cardinale Reinhard Marx, ha detto:

---

<sup>12</sup> Cf *Sexueller Missbrauch an Minderjährigen durch katholische Priester, Diakone und männliche Ordensangehörige im Bereich der Deutschen Bischofskonferenz*. Il testo è consultabile in lingua tedesca qui: [https://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse\\_downloads/dossiers\\_2018/MHG-Studie-gesamt.pdf](https://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/dossiers_2018/MHG-Studie-gesamt.pdf) (accesso il 26 settembre 2018).

In tutta chiarezza affermo che l'abuso sessuale è un crimine; e che i colpevoli devono essere puniti. Per troppo tempo nella Chiesa gli abusi sono stati negati, ignorati e occultati. Chiedo scusa per questo fallimento e per tutto il dolore causato. Mi vergogno per la fiducia che è stata distrutta; per i crimini che sono stati commessi sulle persone da ministri della Chiesa. Provo vergogna per il fatto che molti abbiano voluto ignorare l'accaduto, non volendo rendersi conto di quello che succedeva e non prendendosi cura delle vittime. Questo vale anche per me. Non abbiamo dato ascolto alle vittime. Tutto questo non deve rimanere senza conseguenze. I sopravvissuti hanno diritto alla giustizia<sup>13</sup>.

L'aver ignorato per troppo tempo il fatto degli abusi sessuali che accadevano nei suoi spazi, quando non si è trattato di un complice occultamento per preservare il buon nome della Chiesa e non generare scandalo (sic!) tra i fedeli, non ha però spezzato il filo della fiducia solo verso il passato, per riferimento ai sopravvissuti e alle loro famiglie, ma incrina oggi il vincolo fiduciario di cui quella Chiesa vorrebbe essere una rappresentanza istituita. Più che sulla credibilità, rispetto alla quale bisogna riconoscere che la Chiesa cattolica tedesca e quella universale hanno compiuto passi significativi, bisogna iniziare a riflettere su come si possa sanare la fiducia tradita verso tutti – perché il *vulnus* irreparabile inferto ai sopravvissuti si irradia ben oltre nel momento in cui la loro parola raggiunge una dimensione pubblica che coinvolge la società civile e le diverse generazioni.

Prima di passare alla Francia e alla Commissione CIASE, voluta dalla Conferenza dei religiosi e delle religiose francesi e dalla Conferenza episcopale francese, non si possono non menzionare, anche solo brevemente, due interventi pontifici diretti sugli abusi sessuali verso minori e persone vulnerabili nella Chiesa cattolica. Si tratta della Lettera pastorale ai cattolici di Irlanda di papa Benedetto XVI<sup>14</sup> (2010) e della Lettera al popolo di Dio di papa Francesco<sup>15</sup> (2018, scritta sei giorni dopo la

---

<sup>13</sup> R. MARX, «Statement zur MHG-Studie», [https://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse\\_downloads/presse\\_2018/2018-150a-Herbst-VV-Pressespraech-Statement-Kard.-Marx.pdf](https://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/presse_2018/2018-150a-Herbst-VV-Pressespraech-Statement-Kard.-Marx.pdf) (accesso il 26 settembre 2018).

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici di Irlanda*, 19 marzo 2010, [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_let\\_20100319\\_church-ireland.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland.html).

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio*, 20 agosto 2018, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco\\_20180820\\_lettera-popolo-didio.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html).

pubblicazione del “Report investigativo” del Grand Jury della Pennsylvania)<sup>16</sup>.

Nel testo di Benedetto XVI si può cogliere quella che è una costante del suo pensiero, ossia ricondurre tutto ciò che può riguardare una condizione di crisi ecclesiale a ragioni esterne all’istituzione della Chiesa cattolica:

Negli ultimi decenni, tuttavia, la Chiesa nel vostro Paese ha dovuto confrontarsi con nuove e gravi sfide alla fede scaturite dalla rapida trasformazione e secolarizzazione della società irlandese. Si è verificato un rapidissimo cambiamento sociale, che spesso ha colpito con effetti avversi la tradizionale adesione del popolo all’insegnamento e ai valori cattolici. Molto sovente le pratiche sacramentali e devozionali che sostengono la fede e la rendono capace di crescere, come ad esempio la frequente confessione, la preghiera quotidiana e i ritiri annuali, sono state disattese. Fu anche determinante in questo periodo la tendenza, anche da parte di sacerdoti e religiosi, di adottare modi di pensiero e di giudizio delle realtà secolari senza sufficiente riferimento al Vangelo. Il programma di rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano II fu a volte frainteso e in verità, alla luce dei profondi cambiamenti sociali che si stavano verificando, era tutt’altro che facile valutare il modo migliore per portarlo avanti. In particolare, vi fu una tendenza, dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari. È in questo contesto generale che dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell’abuso sessuale dei ragazzi, che ha contribuito in misura tutt’altro che piccola all’indebolimento della fede e alla perdita del rispetto per la Chiesa e per i suoi insegnamenti<sup>17</sup>.

Secondo Benedetto XVI, dunque, sarebbero la secolarizzazione con le trasformazioni sociali che essa comporta e l’invasione del pensiero secolare nel ministero e nella vita religiosa, unite a un’errata interpretazione del Vaticano II, a disegnare il contesto all’interno del quale comprendere e fronteggiare gli abusi sessuali avvenuti nella Chiesa cattolica irlandese. Senza entrare ulteriormente nel merito, ci si potrebbe però chiedere se tale contestualizzazione regge davanti alla ricostruzione e periodizzazione

---

<sup>16</sup> Cf M. NERI, «Abusi: Grand Jury Pennsylvania», in *Settimana News*, 18 agosto 2018, <http://www.settimananews.it/chiesa/abusi-grand-jury-della-pennsylvania/>.

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai cattolici di Irlanda*, n. 4.

storica del fenomeno degli abusi sessuali da parte di chierici e religiosi così come esso si è prodotto in Irlanda. Anche dopo le sue dimissioni, Ratzinger è tornato a esprimersi sull'argomento sostenendo sostanzialmente questa medesima tesi di fondo. Sia i lavori della "Royal Commission" australiana che gli esiti dello *MHG-Studie* tedesco (insieme ad altre ricerche e indagini giudiziarie) mostrano però che il fenomeno degli abusi sessuali negli ambiti della Chiesa cattolica inizia molto prima del Vaticano II, in momenti del XX secolo che allora non venivano certamente né letti né sentiti come investiti dall'onda della secolarizzazione. Cercando una giustificazione *ad extra* di tale fenomeno, si rischia non solo di dare l'impressione di volersi alleggerire di una responsabilità istituzionale, ma si finisce anche col proporre una sua interpretazione storicamente e culturalmente inadeguata.

Diverso il tenore e il quadro di lettura che troviamo nella lettera di papa Francesco:

Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli [...] È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita. Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente<sup>18</sup>.

Qui il soggetto chiamato in causa è l'agire ecclesiale nel senso più stretto, ossia quello che fa e costituisce la Chiesa; ed è la Chiesa che, nei casi di abuso sessuale verso minori, non era là come e dove avrebbe dovuto essere – ossia si trova nella posizione di colpevole istituzionale per

---

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio*, nn. 1-2.

quanto avvenuto in essa. Una Chiesa che, secondo papa Francesco, deve imparare a sviluppare una «coscienza del peccato»<sup>19</sup> per i crimini atroci commessi da suoi rappresentanti. Offrendo poi una lettura “cristologica” con cui investe le persone che hanno subito abuso e violenza nella Chiesa cattolica: «Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l’anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare»<sup>20</sup>. Il vissuto dei sopravvissuti diventa esso stesso parola che, per quanto possa rimanere inarticolata come quella di Gesù sulla croce, riesce a farsi strada non solo davanti a Dio ma anche davanti agli uomini. Riconoscendo, infine, che il *vulnus* causato dagli abusi sessuali non solo si incide nel corpo e nella psiche delle persone che li hanno subiti, ma da qui si diffonde toccando anche il vincolo civile che la fede intrattiene con la comunità umana nel suo complesso: «Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell’intera comunità, siano credenti o non credenti»<sup>21</sup>.

Possiamo ora riprendere il filo della nostra sommaria mappatura e volgere lo sguardo al caso più recente (ed eclatante, anche solo guardando alla mera aritmetica dei numeri) – ossia la presentazione del Rapporto finale da parte della Commissione francese CIASE (Commissione indi-

---

<sup>19</sup> *Ib.*, n. 2.

<sup>20</sup> *Ib.*, n. 1.

<sup>21</sup> *Ib.*, Introduzione. Dobbiamo qui aggiungere anche la *Lettera ai vescovi del Cile* (sempre del 2018), scritta dopo un’indagine ecclesiale in loco condotta da mons. Ch. J. Scicluna. In precedenza papa Francesco aveva speso parole pesanti a favore dei vescovi locali, con l’effetto di mettere in dubbio la parola dei sopravvissuti. L’indagine compiuta su mandato diretto del papa ha poi invece mostrato che quella parola era assolutamente veritiera. Francesco riconosce pubblicamente il proprio grave errore di valutazione: «Ora, dopo una lettura attenta degli atti di tale “missione speciale”, credo di poter affermare che tutte le testimonianze raccolte parlano in modo scarno, senza additivi né edulcoranti, di molte vite crocifisse e vi confesso che ciò mi causa dolore e vergogna [...] Per quanto mi riguarda, riconosco, e voglio che lo trasmettiate fedelmente, che sono incorso in gravi errori di valutazione e percezione della situazione, in particolare per mancanza di informazioni veritiere ed equilibrate. Fin da ora chiedo scusa a tutti quelli che ho offeso e spero di poterlo fare personalmente, nelle prossime settimane, negli incontri che avrò con rappresentanti delle persone intervistate» (8 aprile 2018, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco\\_20180408\\_lettera-vescovi-cile.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180408_lettera-vescovi-cile.html)).

pendente sugli abusi sessuali nella Chiesa) diretta da Jean-Marc Sauvé<sup>22</sup>. Più che analizzare il vasto Rapporto, verso il quale si avanzano alcune riserve soprattutto per ciò che riguarda le statistiche e il modo in cui si è giunti al numero finale delle persone che sono state abusate negli ambienti della Chiesa cattolica (220.000 per mano di 3200 preti predatori tra il 1950 e il 2020; 330.000 se si considera anche il personale laico), vale la pena soffermarsi un attimo sul modo di lavorare della Commissione.

Il primo aspetto riguarda la cura data alla metodologia dell'indagine, all'interno della quale ricade anche una chiarificazione di cosa si debba intendere con abuso sessuale<sup>23</sup>. Il secondo concerne la strutturazione transdisciplinare che ha caratterizzato i lavori della Commissione<sup>24</sup>, che si è dotata di un luogo di verifica delle proprie procedure e dei modi di interlocuzione con le diverse istanze chiamate in causa – essendo fronteggiata, infatti, da «un *groupe miroir* formato da vittime di abusi sessuali, operatori sociali, associazioni delle vittime o famiglie delle stesse, psicologi e psichiatri che si sono occupati delle vittime. Persone che si trovavano sul terreno degli abusi con statuti diversi»<sup>25</sup>. Il terzo e più fondamentale aspetto è quello della costruzione del Rapporto sulla base dell'ascolto dei sopravvissuti e, quindi, sul credito dato alla loro parola

---

<sup>22</sup> Cf L. PREZZI, «Abusi nella Chiesa: il massacro francese», in *Settimana News*, 5 ottobre 2021, <http://www.settimananews.it/chiesa/abusi-nella-chiesa-il-massacro-francese/>; ID., «Francia-Rapporto Sauvé: l'onda shock», in *Settimana News*, 3 novembre 2021, <http://www.settimananews.it/chiesa/francia-rapporto-sauve-onda-shock/>; F. EUVÉ, «Rendere giustizia alle vittime. Intervista a Jean-Marc Sauvé», in *Il Regno-Attualità* 18 (2021) 552-558.

<sup>23</sup> «Una questione importante era la definizione di “abuso sessuale”, che è una questione sia legale sia sociale. Abbiamo deciso di distinguere tra le aggressioni sessuali che sono crimini o reati (stupro, aggressione, contatti fisici non voluti) e “abuso”, una categoria più ampia con una dimensione sistemica e che si riferisce a un contesto di dominazione o controllo che ha favorito le aggressioni e le violenze e che spesso ne è una prima tappa. Il Rapporto quindi incrocia continuamente le due terminologie di abuso da un lato e di violenza sessuale e aggressione dall'altro» (*ib.*, 553).

<sup>24</sup> «Jean-Marc Sauvé ha formato lui stesso la Commissione scegliendo dei professionisti con una vasta gamma di competenze nei campi del diritto (penale, canonico e protezione dei bambini), psichiatria e psicoanalisi, medicina e salute, educazione e lavoro sociale, storia, sociologia e teologia. I membri sono stati scelti perché avevano acquisito una reale legittimità nei loro rispettivi campi di competenza. Fatto che ha riunito le condizioni per un lavoro interdisciplinare approfondito. Unica regola, Sauvé non ha voluto che nessun prete o religioso facesse parte della CIASE, per non doversi misurare con dei problemi di appartenenza alla struttura messa in questione. I membri della CIASE erano persone con diverse opinioni filosofiche e religiose: inclusi credenti di diverse confessioni così come non credenti, agnostici e atei» (A. Pozzo, «L'Apocalisse francese»).

<sup>25</sup> *Ib.*

come capace di contribuire a una verità che doveva essere costruita insieme: «La Commissione ha deciso di mettere le vittime al centro del proprio lavoro. Perché fin dall'inizio vi era una chiara convinzione: esse possiedono una conoscenza unica sulle violenze sessuali e solo loro potevano darcene la chiave d'accesso affinché essa potesse essere resa nota. Era quindi essenziale ascoltarli e le loro parole sono servite come linea guida per il nostro lavoro e anche per la scrittura del nostro Rapporto. Queste persone sono state vittime: sono diventate testimoni e attori di una verità che si stava costruendo»<sup>26</sup>. Mettendo particolare cura affinché questa ripresa della parola da parte dei sopravvissuti non sfociasse in una loro nuova traumatizzazione<sup>27</sup>.

In questo lungo trentennio si possono cogliere alcuni passaggi chiave per ciò che concerne il modo ecclesiale di affrontare gli abusi sessuali avvenuti (e quelli in corso) nella Chiesa cattolica: dall'essere smascherati attraverso il giornalismo di indagine ("Spotlight" in America, l'Australia e la prima fase dell'emersione del fenomeno in Germania) all'attivazione della Chiesa stessa per fare luce su quanto accaduto e sul modo in cui i casi sono stati gestiti dall'autorità ecclesiale (la lettera di p. Mertes e la reazione che questa ha provocato da parte della Conferenza episcopale tedesca); dalla collaborazione con un'istanza statale (la "Royal Commission" in Australia) all'istituzione da parte delle Chiese locali di gruppi indipendenti chiamati a indagare i casi di abuso sessuale nei loro ambiti (lo *MHG-Studie* tedesco e la Commissione CIASE); e in questo, dal lavoro svolto esclusivamente su atti archiviali (il modello tedesco) al coinvolgimento delle vittime nella costruzione della verità (la via francese – già percorsa, seppur con modulazioni diverse, dalla "Royal Commission" australiana). A ogni passaggio la Chiesa cattolica ha fatto un passo in avanti, cercando di prendere le distanze da quella autoreferenzialità che, soprattutto in materia di abusi sessuali, può rivelarsi non solo vischiosa e poco trasparente, ma anche fatale per il futuro della Chiesa stessa come istituzione, che fa perno su un fondamentale legame fiduciale.

---

<sup>26</sup> F. EUVÉ, «Rendere giustizia alle vittime», 554.

<sup>27</sup> «Le udienze si sono articolate secondo due modalità. Quelle che interessavano le vittime sono state condotte da professionisti dell'ascolto di persone ancora traumatizzate: psicologi, vittimologi e psichiatri nonché dai membri della CIASE che hanno seguito una formazione adeguata a questo mandato. Ci sono state anche le udienze in sessione plenaria in cui tutta la Commissione si riuniva al completo per ascoltare degli specialisti di campi diversi che avrebbero potuto chiarire alcuni punti chiave della loro indagine» (A. POZZO, «L'Apocalisse francese»).

Guardando indietro a questo trentennio e ai suoi sviluppi si può, a mio avviso, dire che ognuno di questi passaggi rappresenta anche una sorta di punto di non ritorno. Ogni passo indietro rispetto al livello raggiunto non solo non sarebbe comprensibile dall'opinione pubblica ecclesiale e civile, ma significherebbe anche un fatale arretramento della Chiesa cattolica rispetto a ciò che essa ha mostrato di poter fare anche trovandosi di fronte all'irreparabile.

Un altro aspetto importante nella reazione ecclesiale agli abusi sessuali è quello dell'avviamento di processi sinodali: tutta la comunità credente deve essere convocata come soggetto attivo affinché diventi possibile quella conversione e trasformazione dell'agire ecclesiale auspicata da papa Francesco nella sua *Lettera al popolo di Dio*. Gli abusi sessuali hanno mostrato l'insufficienza di una Chiesa cattolica puramente gerarchica, esattamente perché è questa Chiesa che ha fallito nel loro riconoscimento, quando non si è resa criminalmente complice della loro diffusione o occultamento. Delle Chiese locali che abbiamo incontrato nella nostra mappatura, due hanno già avviato processi e forme sinodali di rifondazione ecclesiale (Australia e Germania) e una ha annunciato l'intenzione di farlo (Irlanda). Anche la Chiesa cattolica francese non ha trovato altra via se non quella di un'improvvisa sinodalità: infatti, l'Assemblea plenaria della Conferenza episcopale, svoltasi pochi giorni dopo la presentazione del Rapporto della Commissione CIASE, è stata aperta alla partecipazione di sopravvissuti e laici: «I numerosi laici che hanno partecipato all'assemblea, hanno trovato vescovi attoniti e smarriti, alcuni pronti anche alle dimissioni. Uno tsunami di emozioni, testimonianza e gesti che hanno propiziato orientamenti e decisioni impensabili solo qualche mese fa»<sup>28</sup>.

Tra questo impensabile, risalta quello che è probabilmente il primo ed esplicito riconoscimento da parte di una conferenza episcopale della responsabilità istituzionale della Chiesa cattolica nelle violenze subite dai sopravvissuti. Ne consegue, come secondo aspetto, quella dimensione sistemica e strutturale che sottostà agli atti di abuso sessuale nei confronti di minorenni e persone vulnerabili, già riconosciuta anche dalla Conferenza episcopale tedesca qualche anno prima. Un terzo aspetto che ha caratterizzato l'assemblea della Chiesa francese (perché di fatto di questo si

---

<sup>28</sup> L. PREZZI, «Francia: il magistero delle vittime», in *Settimana News*, 10 novembre 2021, <http://www.settimananews.it/chiesa/francia-magistero-delle-vittime/>.

è trattato) e che deriva dalle esperienze di altre Chiese locali, è quello del dovere di giustizia e riparazione. Se i primi due aspetti sembrano essere i tratti più dirimpenti, e probabilmente lo sono a livello ecclesiologicalo, il terzo è però quello più delicato – che richiederebbe, a mio avviso, l'avvio di una riflessione teologica ed ecclesiale di alto profilo: esattamente perché il fatto degli abusi sessuali sottrae alla Chiesa cattolica la possibilità di rendere giustizia a quei vissuti che da essi sono stati violentati.

### 3. Verso quale Chiesa?

E, allora, che cosa vuol dire per la Chiesa cattolica diventare parte di un processo di giustizia che può essere autorizzato solo da altri e la cui legittimazione rimane sempre aperta e in divenire? Come contribuire a tali processi senza cadere nella fatale illusione che essi possano rendere giustizia alle vite violate? Qual è il giusto bilanciamento tra una giustizia riparativa, che mette al centro la parola dei sopravvissuti, e la giustizia penale, che mette alla prova quella parola incentrandosi sul giudizio del colpevole? Come la consapevolezza di una giustizia sempre parziale può fecondamente innervare la conversione e trasformazione dell'agire ecclesiale, affinché esso non sia più complice silente della violenza perpetrata nello spazio di quello stesso agire?

Nell'orizzonte di queste domande di fondo si inizia a parlare di un "magistero delle vittime", con la buona intenzione di dare peso normativo alla loro parola all'interno della Chiesa cattolica. Intuendo che essa ha un carattere vincolante per quella rifondazione ecclesiale immaginata anche dal documento preparatorio per il Sinodo 2021-2023. A mio avviso, però, legare la parola dei sopravvissuti al termine magistero è operazione fortemente ambigua – mi verrebbe da dire del tutto impropria. Lo è perché accosta dei vissuti segnati dalla violenza che, come minimo, il magistero non ha visto o non ha voluto vedere – e quindi induce l'idea di una riabilitazione del magistero stesso nella Chiesa cattolica mediante la parola riconquistata (e subito lessicalmente strumentalizzata) di chi ha subito abusi sessuali in essa. D'altro lato, il termine magistero è legato al tema del potere (e della violenza sempre possibile insita nel suo esercizio). Parlare quindi di "magistero delle vittime" significa, inevitabilmente, ascrivere loro (da parte nostra) un'intenzione di potere con tutte le derive prodotte da questa operazione. In questo modo li si espropria nuovamente della loro parola. La parola dei sopravvissuti, infatti,

non s'intende come pretesa magisteriale e/o dottrinale, ma si offre invece come possibilità testimoniale: «Nell'ascolto dei sopravvissuti non si tratta di una qualsivoglia dottrina, ma di una testimonianza esistenziale, di un confidare il loro dolore e di una denuncia che chiama la Chiesa alla conversione»<sup>29</sup>.

Ambivalenze di questo genere sono, a mio avviso, l'indice di un indurimento "clericale" del linguaggio ecclesiale cattolico – anche quando, anzi, soprattutto quando viene usato, così come è stato ricevuto e si è sedimentato, nell'orizzonte di una rifondazione evangelica della Chiesa cattolica. Il linguaggio che usiamo naturalmente all'interno della nostra Chiesa diventa così il vero banco di prova della conversione e trasformazione ecclesiale che papa Francesco percepisce come l'ingiunzione che viene posta alla Chiesa cattolica dai vissuti e dalla parola dei sopravvissuti. Anche quando riusciamo a fare qualche passo in questa direzione, non abbiamo però ancora una lingua che non sia pregiudicata in partenza per nominarlo adeguatamente.

Nella supplica, che ci è resa possibile dalla parola che i sopravvissuti hanno avuto la fiducia di consegnarci, si racchiude probabilmente il germe, ma non più di questo, di un nuovo linguaggio ecclesiale. La sua genesi e articolazione è il compito che è affidato alle pratiche della fede e alla migliore intelligenza possibile del Vangelo. Se non saremo capaci di elaborare una nuova e differente grammatica minima del credere cattolico, la conversione e trasformazione dell'agire ecclesiale rimarrà solo una pia illusione e una nuova violenza inferta su corpi e animi già martoriati. Al momento, però, non ci resta che aggrapparci alla supplica lanciata verso Dio perché altri ce lo hanno concesso – nella speranza che osarla non significhi ferirli nuovamente: «Mio Dio, uomini e donne hanno commesso non solo l'ingiustificabile, ma propriamente l'intollerabile. La tua Chiesa è stata ed è un luogo di crimini contro l'umanità della persona. Supplicarti, mio Dio, sembra cosa troppo piccola, sembra troppo poco. Supplicare allora anche ciascuna delle persone la cui vita è spinta negli abissi dell'inferno, perché voi siete, essi sono, il tuo volto, mio Dio. Tu Dio, umiliato, irriso, crocifisso» (Sr. Véronique Margron)<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> TH. SCHÜLLER, «Verachtung. Vom 'unfehlbaren' Lehramt der Betroffenen», 7 ottobre 2021, in <https://www.feinschwarz.net/verachtung-vom-unfehlbaren-lehramt-der-betroffenen/>.

<sup>30</sup> Cf L. PREZZI, «Francia: il magistero delle vittime».